

le danze, con cui essa comincia, ha in sè, o m'inganno, qualche cosa di tristo e lugubre, che ti dispone alla pietà. È come l'accento del prigioniero che risuona doloroso anche nelle più liete canzoni. Ma cessa il fragore; i due sposi dopo tanti e sì miseri casi son soli, sono insieme e per sempre.... Per sempre? l'orchestra con tremenda ironia d'improvviso s'arresta, tronca a mezzo l'allegro concerto, quell'inno di gioia che dal loro cuor si solleva, e, quasi la voce del nemico destino, si fa udire da lungi quel mortale clangore. L'ora della infelicità è presso a quella, in cui l'uomo più si chiama beato. Non si può dire a mezzo l'effetto che quella sospensione e quel suono producono, come dicemmo, negli animi. Ed oh! come è toccante, penetrativa la preghiera del tenore ai piedi del vecchio feroce: *Solingo, errante, misero*; e quell'ira è ben inumana se non si lascia piegare da sì gran pianto!

A quella voce supplichevole s'unisce indi appresso quella della donna, e comincia il famoso terzetto. Il contrasto delle varie passioni, il dolore, la disperazione de' due amanti, l'odio e l'atroce risoluzione del vecchio son quivi svolti con tanta musicale sapienza, ricevono